

OPERA DI ROMA. Dedicato al Maestro lo spettacolo su testo di Kezich con la coreografia di van Hoecke

«Era un poeta visionario»

ROMA. Non bastasse il suo sterminato curriculum alle spalle Jean Babilée sarebbe un mito lo stesso. Se non altro per il fatto di essere venuto a Roma in moto. Michà van Hoecke lo ha chiamato a Parigi per chiedergli se voleva partecipare a un nuovo balletto dedicato a Fellini e Jean ha detto sì. Ha preso il treno e si è imbarcato il suo bolide e, durante dei suoi settantadue anni è arrivato nella capitale tutto d'un fiato il tempo appena di un paio di ruote per fare il pieno di benzina. Anno la moto - precisa sornando questo Peter Pan agile e mitico - mentre butta indietro un candido ciuffo ribelle e ti pianta sul viso uno sguardo vivace e indagatore. Un amore che non si sa compagnia necessariamente a quello per la velocità, la vita per lui è qualcosa che si contempera a poco a poco prendendo tutto il tempo che serve per gustarla. E di saponi Babilée ne ha provati molti: è stato danzatore, coreografo, attore di film e di teatro.

Lei ha anticipato la «contaminazione» della danza con altre arti, tendenza oggi molto diffusa. Come ha avuto certe intuizioni?

È semplice, sono un uomo contemporaneo. Preferisco il palcoscenico o il set?

Il teatro. Di te sto aspettando e quando si gira un film gli attori hanno un ritmato di tempi morti fra una scena e l'altra.

L'aver accettato di partecipare a questo «Fellini» fa parte del suo continuo «metterli in gioco»?

La parte di lui finita che ho per Michà. Appena ho sentito la sua voce, al telefono gli ho detto subito di sì. Come sempre ci siamo accordati per lavorare una settimana insieme e di stasera, dopo gli accordi definitivi.

Da quanto conosce van Hoecke?

Si da quando lavorava con Maurice Béjart. Maurice è il mio conoscente più piccolo. Siamo praticamente cresciuti insieme e mi è capitato spesso di incontrare Michà all'interno della sua compagnia.

Chi è il personaggio che interpreta in questo balletto?

Non sono Fellini. Anzi non in senso stretto. Diciamo che sono lo spirito della sua poesia.

Che immagine ha di Fellini?

Un poeta e un pittore. Mi impressiona la sua velocità di invenzione. La sua capacità di passare da una visione all'altra.

Tornare a lavorare sotto un coreografo, in un certo senso, a «prendere ordini» non le secca un pochino?

Allo stesso modo di quando provo solo un grande piacere. Michà è un lavoro poetico. E Jean è solo un apporto di collaborazione. È come entrare in un giardino segreto.

E con Makarova?

Altre è la chimica personale. È già stato ospite dell'Opera di Roma? Sì, nel 1961 quando ho allestito *Le trois des gnomes*. C'è un corografo, un musicista, un attore più che adulto e allora appena l'ambiente di scena ordita di passi che insegnano loro e di pannello prendevo per primo.

Etolle a Parigi e nella compagnia di Roland Petit, artista ospite dell'American Ballet Theatre, del Maggio Musicale Fiorentino, della Scala e di tantissime altre compagnie: in questa lunga carriera ha mai avuto un momento di crisi?

Non c'è stato un periodo in cui volevo smettere di danzare. Ma ho messo un segnale e per caso incontrai Béjart che mi ha visto. A New York, New York. Sto montando un nuovo balletto. Gli ho detto di dare una settimana e dopo stavo provando *Ida*. Con lui si dice sempre così, all'improvviso.

Anche con Roland Petit accadono degli imprevisti. Ricorda quando avete montato quel capolavoro che è «Le jeune homme et la mort» nel 1948?

Come non? C'era un mio vecchio proposito, un sogno che dicevo di essere il teatro per me come *Le spectre de la rose* per Nikoïsky. Ma l'idea era vecchia e io mi sono affrettato a nuovo. Il balletto scampò facilmente con un tempo. Solo alla fine, quando le mie mani si inchiodarono, ho chiesto con solennità al *Plaisance* di Béjart l'incarico di direttore con sottile accento. Il produttore è il lebbioso tassiano polacco Sperlitz che mi ha dato il denaro e il teatro. Il mio è stato un sogno che si è avverato.

Qual è il segreto della sua giovinezza?

È un lavoro, un lavoro.



Natalia Makarova e Jean Babilée durante le prove del balletto «Fellini». Sotto Valeria Marini. Riccardo Musacchi

«Io, Giulietta del balletto»

ROMA. Fuori dalle scene ama mimetizzarsi: un foulard sulla testa, un grande paio di occhiali scuri e via veloce, in una figurina snella che passa quasi inosservata agli occhi dei distratti portieri dell'Opera. Ma è proprio lei, Natalia Makarova, la danzatrice che ha affascinato platee di tutto il mondo. Ètole del Kirov e celebrata Giselle negli anni Settanta, è passata con altrettanta disinvoltura e successo all'Occidente (durante una tournée a Londra nel 1970 chiese asilo politico) e al repertorio contemporaneo, lavorando per molti anni con l'American Ballet Theatre, ma anche con Roy Wilkins. Una carriera non solo di danza, perché Makarova, come sempre stata curiosa di nuove esperienze. «L'importante è esprimere la propria creatività, lasciarla fluire senza sosta. Così, cinque anni fa, ha deciso di apprendere le scoperte di punta e dedicarsi al teatro. Fa un music al *Chopin*, ed è subito Tony Award. Si dedica a balletti classici del passato, come *Bavarese*, e tutti lo vogliono in cartellone. Ma da una vita tanto esaltante, Natalia non si è fatta travolgere. Sorregge il suo Campan e sgranocchia noccioline, mentre riprende il suo passato in poche parole, con un sorriso luminoso e gli occhi chiari dove brilla un pizzico di malizia. È la spina dorsale più importante. Quando ho partorito mio figlio, oggi ha diciassette anni ed è più alto di me. Come ho fatto a farlo? Che sono piccola e minuta a creare questo ragazzo? Con lui a fianco ha attraversato la patria di un tempo, la Russia, in un lungo viaggio sulla Transiberiana, con i suoi pensieri ed emozioni. Non era un viaggio privo di brutte occasioni per un documentarista. La Bbc *Cavalier Russe* ha registrato tutto, le sue impressioni sul passato e il presente dell'ex Unione Sovietica.

È il futuro della Russia?
Oh, chi può dirlo. Certo, mi auguro che tutto vada bene. Da un punto di vista strettamente artistico, però, la dissoluzione degli stili sovietici minaccia l'integrità del repertorio classico di danza conservato così gelosamente per tanto tempo.

Non è un problema così grave. Tutto si trasforma e continua. Lei è stata una delle più grandi interpreti di questo repertorio. Ritene che oggi sia ancora possibile affrontare certi ruoli in maniera «credibile»? Dipende dall'equilibrio. È importante stare con la tradizione. Non si sa mai quando si può lasciare perdere.

«Fellini», danza a fumetti

ROMA. Si sarebbe detto molto Fellini nel 1955, si sarebbe preparato il balletto a lui dedicato e che debutta sul palcoscenico di Villa Borghese a Piazza di Siena questa domenica. Prima di tutto perché avrebbe trovato molti dei suoi amici e collaboratori da Nicola Piovani (musiche) a Milo Manara (scene e costumi) fino a Kezich che ha scritto il soggetto dello spettacolo e Tonino Delli Colli (adibito, come in molti dei suoi film, al disegno luci). Ma soprattutto perché il progetto è nato in seno al teatro dell'Opera di Roma, dove le idee buone si perdono spesso in un girapista di problemi e di polemiche. L'ultima delle quali causata dalla presenza nel balletto di Valeria Marini. Oddio, più che una presenza, una breve apparizione di trenta secondi. Ma tanto è bastato per scatenare l'interesse di certa stampa, stuzzicata dal delitto che la Marini sarebbe apparsa nuda. «Nuda» - si intende la borrosa sottoveste bianca vestita in sede di conferenza - Diciamo vestita.

ROSSELLA BATTISTI



È incredibile come certe dichiarazioni possano risultare sconvolgenti, eppure i microtoni di radio e televisione sono tutti lì a pendere dalle labbra di Valeria. «Cosa faccio in scena? Quello che mi dice il coreografo Michà van Hoecke, e di più», ringhia il coreografo, mentre a fianco si dondano in silenzio un po' imbarazzato i veri protagonisti dello spettacolo, Jean Babilée e Natalia Makarova (vedi intervista a lato), il con gli altri il direttore del corpo di ballo dell'Opera, Giuseppe Carboni e tutti gli altri. Il suo malcelato. Vidusso si affrettava a fuggire, con sgarbi il sospetto che l'indietro si ripresenta per la prima volta, è stata ultrata proprio dalla presenza

visioni intrecciate le vite di una coppia di danzatori. Interciate e se lo anche il lavoro di Michà van Hoecke, e quello di Nicola Piovani che hanno creato parallelamente coreografie e musica. È uno spettacolo danzato e raccontato van Hoecke, che si è affidato alla mia mano alla sceneggiatura. Ho tanti film di Fellini visti in passato, se quando fedelmente il percorso indicato da Kezich Piovani invece ha usato qualche citazione o meglio un'ispirazione dalle anime sconsigliate che scrisse per il Maestro *Ginger e Fred in tenia. La voce della luna*, ma solo per dare qualche nota e un'ultima volta tutta nuova. È merito e anche il merito del coreografo di Milo Manara. Uno che si è prima voltato e che un disingnato di fumettista che mi ha per le scene e costumi con *Il balletto di un minuto* è diventato. Conoscendo la simpatia che Fellini aveva per i fumetti, prego Michà di fare il *Viaggio a Tahiti*, *Il viaggio di G. Mastroloni*, non credo di tradirlo o di forzare la mia opinione. *Fellini* è dunque un'idea leggendaria e un'ottima effimera provvisoria e segnata, che solo il fumetto e il grado di direzione. In questa universale, squarci di Cinecittà, punto. E anche di memoria e un'ultima volta per il più spinto. Un mio amico è stato il più felice di Fellini, confidente. Non si è affrettato di riprofilo biografico, ma di un colloquio con me. È un film di Fellini, che può essere visto, come un film, e non è un film che ti mette

Perché è passata al teatro di prosa?
Desideravo fare l'attrice e mi ha piacere. E qui mi ha fatto sempre recitare un mio ruolo.
Non trova curioso che adesso, accettando di partecipare a questa produzione italiana, lei torni a danzare nel ruolo però, di un'attrice, Giulietta Masina?
Era destino, quando feci il mio primo addio alla danza alla scuola una prestigiosa e di *Fellini* e *Kezich*, stava mi disse. Se la Giulietta Masina di *Il diavolo* è la comica.
Come vede il suo personaggio?
Non è precisamente un ruolo biografico, è più un'idea di un'idea di un'idea. Mi ha sorpreso la sua incredibile e un po' generosa. È un'idea di adozione del suo mito, di Federico Fellini. Un po' come il personaggio di Giulietta Masina. E la strada.
È la prima volta che lavora sia con Jean Babilée che con Michà van Hoecke. Come si è trovata?
Jean è un compagno adorabile. Michà lo conoscevo da tempi di Béjart. Mi ha sorpreso la sua incredibile e un po' generosa. È un'idea di adozione del suo mito, di Federico Fellini. Un po' come il personaggio di Giulietta Masina. E la strada.
Chi le piace fra i protagonisti delle ultime generazioni?
Molti. Forsythe, per esempio, anche se lo trovo un po' troppo aggressivo. Non fa che riflettere il suo tempo, e mi piace. E gli altri che si dice un po' di *Il diavolo* e *Il diavolo* è un po' troppo mio.
Si parla spesso della mancanza di personalità eccezionali nella danza contemporanea. Lei che ne pensa?
Il talento è qualcosa che viene dall'alto e in quanto a momento si può in unificare in un'artista. Forse, trovo che *quel che viene oggi si trova* e *quel che viene oggi* si può esprimere solo a parole. So che c'è il fascino della danza e consistesse nel librare nell'aria, e quindi un altro di terra. Adesso ho l'impressione che il film non è un po' *quello* e *quello* troppo, e così all'artista. Ma è la non è solo un'idea di fatto.

FEST NAZIONALE
25 Agosto
18 Settembre **l'Unità '95**
REGGIO EMILIA ZONA AEROPORTO